

L'attore ha concluso a Riccione la sua tournée. E a Cesena si è esibito in una festa privata

Al Bonci non mi vogliono

Gaber: «Ora riposo, poi torno con "Il dio bambino"»



□ Nella città malatestiana non va in scena dall'81: «Io vorrei venire ma nessuno mi chiama. Comunque vivo lo stesso»

Giorgio Gaber
«Il mio
pubblico
è cambiato»

Nel suo camerino, poco prima che si apra il sipario del Turismo di Riccione, dietro il fumo di molte sigarette Giorgio Gaber si racconta, gesticola, rievoca periodi passati da poco. Quella di Riccione è l'ultima tappa di una lunga tournée partita nel novembre del '92. 135 repliche del *Teatro canzone*, scritto insieme con Sandro Luporini. Ieri sera, invece, Gaber si è esibito a Cesena all'interno di una festa privata.

Come mai a una festa e non al Teatro Bonci?

«A Cesena non mi vogliono», liquida senza tanta preoccupazione Gaber.

In che senso?

«Nel senso più proprio del concetto: non mi vogliono. Punto e basta. E' dal 1981 che nessuno mi chiama dalla commissione teatrale del Bonci».

Ma ha chiesto il motivo?

«Francamente no. Tutto sommato vivo lo stesso. Solo che non capisco questo atteggiamento di disinteresse. Spero che in futuro i rapporti cambino, perché non mi dispiacerebbe ritornare a recitare al Bonci».

Veniamo alla tournée terminata a Riccione. 135 repliche: che bilancio?

«Estremamente positivo. In tutta Italia il pubblico ha sempre risposto generosamente. Il calendario degli spettacoli prevedeva l'ultima recita a Viareggio, al Teatro Politeama. Poi è arrivata la richiesta di Ric-

□ Dopo le 135 repliche del "Teatro canzone" ha concluso un ciclo. «Preparo un monologo nuovo. Recitare non mi stanca»

cione alla quale ho risposto favorevolmente con molto piacere. Per il resto non ci sono stati incidenti di percorso. Per me recitare e cantare il *Teatro canzone* è un'esperienza sempre nuova, che non mi stanca».

Per quali motivi è così attaccato a Teatro canzone?

«Sostanzialmente perché è una forma espressiva anomala, originale, unica è meglio dire, che ha trovato un consenso assai diverso da un normale recital di canzoni. L'alternanza di brani recitati e cantati ha garantito un percorso emotivo e una forma di coerenza da spettacolo teatrale vero e proprio. I monologhi, che in un primo tempo potevano essere delle vere e proprie conversazioni con il pubblico, sono diventati via via brevi atti unici in prosa. I momenti musicali sono stati adattati e costruiti su un arco teatrale preciso, e solo raramente sono canzoni da ascoltare fuori del contesto in cui sono presentate. Una raccolta di brani in prosa e in musica scelti da un repertorio che va dal '70 fino ad oggi, senza avere comunque un carattere antologico».

Nello spettacolo, non c'è un desiderio di auto celebrazione, o un recupero nostalgico di un passato?

«Nient'affatto. A questo proposito è bene notare che alcune canzoni tra le

più conosciute non fanno parte del *Teatro canzone*, proprio perché si riferiscono a personaggi e a fatti che ora sono fuori dalle nostre vite. Hanno perso di freschezza. O forse è più giusto dire che sono meno attuali».

Adesso che è finita la tournée, che farà?

«Dopo qualche mese di riposo tornerò con un programma nuovo. Un monologo dal titolo *Il dio bambino*. Sono indeciso se partire verso la fine dell'estate all'interno del festival della Versiliana di Pietra Santa, oppure all'inizio dell'autunno al Piccolo di Milano».

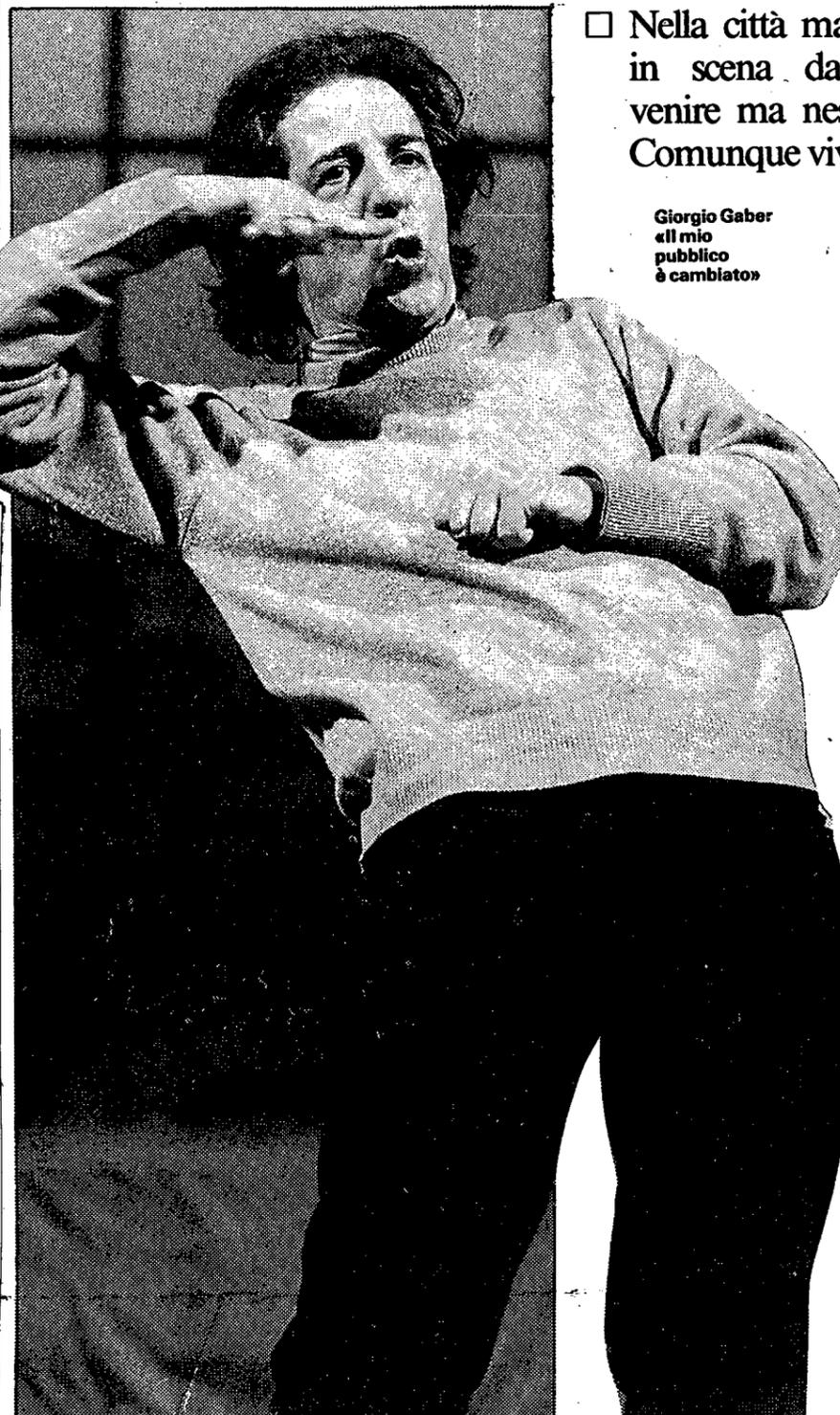
Chi è il suo pubblico oggi?

«E' difficile catalogare le persone che vengono a vedermi durante le mie serate. All'inizio della mia carriera avevo platee più compatte, che con i miei monologhi si dividevano, si spaccavano. Oggi ho di fronte un pubblico più eterogeneo, che a differenza di quanto accadeva in passato, una volta terminato lo spettacolo, è più compatto, più unito. Mi è capitato spesso di vedere signori, con a fianco i propri figli appena ventenni, che si rivedono nei personaggi del bar Casablanca dove si parlava "di rivoluzione, del proletariato". Viene da pensare quanta verità c'è in una frase banale come: "i tempi cambiano"».

L'attore ha concluso a Riccione la sua tournée. E a Cesena si è esibito in una festa privata

Al Bonci non mi vogliono

Gaber: «Ora riposo, poi torno con "Il dio bambino"»



□ Nella città malatestiana non va in scena dall'81: «Io vorrei venire ma nessuno mi chiama. Comunque vivo lo stesso»

Giorgio Gaber
«Il mio
pubblico
è cambiato»

Nel suo camerino, poco prima che si apra il sipario del Turismo di Riccione, dietro il fumo di molte sigarette Giorgio Gaber si racconta, gesticola, rievoca periodi passati da poco. Quella di Riccione è l'ultima tappa di una lunga tournée partita nel novembre del '92. 135 repliche del *Teatro canzone*, scritto insieme con Sandro Luporini. Ieri sera, invece, Gaber si è esibito a Cesena all'interno di una festa privata.

Come mai a una festa e non al Teatro Bonci?

«A Cesena non mi vogliono», liquida senza tanta preoccupazione Gaber.

In che senso?

«Nel senso più proprio del concetto: non mi vogliono. Punto e basta. E' dal 1981 che nessuno mi chiama dalla commissione teatrale del Bonci».

Ma ha chiesto il motivo?

«Francamente no. Tutto sommato vivo lo stesso. Solo che non capisco questo atteggiamento di disinteresse. Spero che in futuro i rapporti cambino, perché non mi dispiacerebbe ritornare a recitare al Bonci».

Veniamo alla tournée terminata a Riccione. 135 repliche: che bilancio?

«Estremamente positivo. In tutta Italia il pubblico ha sempre risposto generosamente. Il calendario degli spettacoli prevedeva l'ultima recita a Viareggio, al Teatro Politeama. Poi è arrivata la richiesta di Ric-

□ Dopo le 135 repliche del "Teatro canzone" ha concluso un ciclo. «Preparo un monologo nuovo. Recitare non mi stanca»

cione alla quale ho risposto favorevolmente con molto piacere. Per il resto non ci sono stati incidenti di percorso. Per me recitare e cantare il *Teatro canzone* è un'esperienza sempre nuova, che non mi stanca».

Per quali motivi è così attaccato a *Teatro canzone*?

«Sostanzialmente perché è una forma espressiva anomala, originale, unica è meglio dire, che ha trovato un consenso assai diverso da un normale recital di canzoni. L'alternanza di brani recitati e cantati ha garantito un percorso emotivo e una forma di coerenza da spettacolo teatrale vero e proprio. I monologhi, che in un primo tempo potevano essere delle vere e proprie conversazioni con il pubblico, sono diventati via via brevi atti unici in prosa. I momenti musicali sono stati adattati e costruiti su un arco teatrale preciso, e solo raramente sono canzoni da ascoltare fuori del contesto in cui sono presentate. Una raccolta di brani in prosa e in musica scelti da un repertorio che va dal '70 fino ad oggi, senza avere comunque un carattere antologico».

Nello spettacolo, non c'è un desiderio di auto celebrazione, o un recupero nostalgico di un passato?

«Nient'affatto. A questo proposito è bene notare che alcune canzoni tra le

più conosciute non fanno parte del *Teatro canzone*, proprio perché si riferiscono a personaggi e a fatti che ora sono fuori dalle nostre vite. Hanno perso di freschezza. O forse è più giusto dire che sono meno attuali».

Adesso che è finita la tournée, che farà?

«Dopo qualche mese di riposo tornerò con un programma nuovo. Un monologo dal titolo *Il dio bambino*. Sono indeciso se partire verso la fine dell'estate all'interno del festival della Versiliana di Pietra Santa, oppure all'inizio dell'autunno al Piccolo di Milano».

Chi è il suo pubblico oggi?

«E' difficile catalogare le persone che vengono a vedermi durante le mie serate. All'inizio della mia carriera avevo platee più compatte, che con i miei monologhi si dividevano, si spaccavano. Oggi ho di fronte un pubblico più eterogeneo, che a differenza di quanto accadeva in passato, una volta terminato lo spettacolo, è più compatto, più unito. Mi è capitato spesso di vedere signori, con a fianco i propri figli appena ventenni, che si rivedono nei personaggi del bar Casablanca dove si parlava "di rivoluzione, del proletariato". Viene da pensare quanta verità c'è in una frase banale come: "i tempi cambiano"».